

Cronache di Archeologia



37
2018

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca

Comitato di direzione: Luigi M. Calì, Dario Palermo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Fabio Caruso, Marianna Figuera, Rossella Gigli, Orazio Palio, Antonella Pautasso, Simona Todaro.

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese, Lucia Arcifa, Francesca Buscemi, Laurence Cavalier, Nicola Cucuzza, Jacques des Courtils, Enrico Felici, Giuseppe Guzzetta, Michael Kerschner, Monica Livadiotti, Dieter Mertens, Pietro M. Militello, Massimo Osanna, Paola Pelagatti, Gürcan Polat, Giorgio Rocco, Mariarita Sgarlata, Umberto Spigo, Edoardo Tortorici, Henri Treziny, Nikos Tsoniotis.

Pubblicazione realizzata con il contributo del Dipartimento di Scienze Umanistiche e della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Catania.

In copertina: Kyme eolica (Turchia). Veduta della *domus* con peristilio sulla Collina Sud.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2018, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

www.edizioniquasar.it

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia

37, 2018

Nuovi rinvenimenti nella necropoli di Cava Ruccia presso Carlentini

Massimo Frasca, Enrico Procelli

Introduzione

La scoperta di una necropoli dell'età del Ferro nella Cava Ruccia presso Carlentini risale al 1887. In quell'anno F.S. Cavallari segnalò tre tombe "a finestre" (*Fenstergräbern*), ubicate a metà altezza nel fianco orientale del colle Metapiccola, una soltanto delle quali «sfuggita ai ricercatori di tesori di ogni tempo»¹. La tomba aveva ancora in posto la chiusura costituita da una grande lastra di calcare rinzeppata da otto cunei di pietra basaltica. Nell'interno

era un morto rannicchiato attorniato da pietre «a guisa di un recinto» accompagnato un corredo funerario composto da sette vasi e da un anello di bronzo.

Esattamente cento anni dopo la scoperta di Cavallari, dal 19 ottobre al 20 novembre 1987, fu effettuata una nuova campagna di scavi nella necropoli di Cava Ruccia, nell'ambito delle indagini nell'antica Leontini, programmate da G. Rizza e finanziate dal CNR di Catania, che contemplarono anche le prime indagini nella porta nord



Fig. 1 – Cava Ruccia. Veduta della necropoli da ovest (archivio DISUM).

¹ CAVALLARI 1887, pp. 301-304.

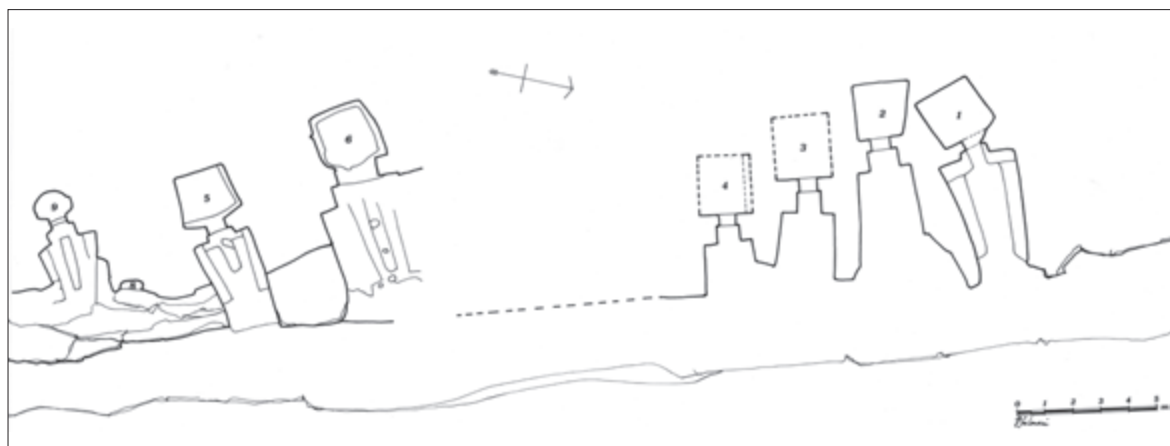


Fig. 2 – Cava Ruccia. Planimetria delle tombe 1-9 (rilievo di B. Salmeri).

di Leontini e lo scavo di un ambiente in grotta nel versante ovest del colle S. Mauro².

Gli scavi, diretti da E. Procelli con la collaborazione di A.M. Manenti, misero in luce nove tombe allineate su un costone di roccia prossimo alla sommità del colle (fig. 1). Anche se la maggior parte delle tombe risultò essere stata manomessa da tempo, la campagna ebbe degli esiti felici, in quanto consentì il rinvenimento di due sepolcri intatti: la tomba 5, a camera e la tomba 8, a fossa (fig. 2).

I materiali rinvenuti nelle due tombe, attualmente esposti nella I sala del Museo di Lentini, furono restaurati e schedati subito dopo la conclusione della campagna, tuttavia altri impegni non consentirono a Procelli, che nel frattempo aveva generosamente messo a disposizione i nuovi dati di Cava Ruccia per una tesi di Specializzazione³, di procedere alla pubblicazione dello scavo. La scomparsa prematura del collega e amico ci ha indotto a riprendere lo studio della necropoli e di pubblicarlo insieme al giornale di scavo redatto dallo studioso⁴.

2 I tre cantieri furono diretti da E. Procelli (Cava Ruccia), M. Frasca (porta nord) e D. Palermo (San Mauro) con l'assistenza di R. Moschetti. I rilievi furono eseguiti da B. Salmeri. Alla campagna parteciparono gli allievi della Scuola di Perfezionamento A.M. Manenti, G. Montessoro, C. Motta e S. Valastro. Per l'attività dell'Istituto di Archeologia e del CNR a Lentini, vedi RIZZA 2004. Sugli scavi presso la porta nord vedi FRASCA 2004.

3 La tesi di M.C. Zimmiti dal titolo *Le necropoli di Sant'Aloe e Cava Ruccia presso Leontinoi*, relatore il prof. M. Frasca, fu discussa a Catania a conclusione dell'a.a. 2013-2014.

4 Ringrazio la dott. M. Musumeci, in qualità di direttrice del Museo di Lentini, il dott. Salvo Longo, responsabile del Museo e il personale del Museo di Lentini per aver agevolato in ogni modo la ricognizione e lo studio dei materiali all'interno del Museo. Ringrazio affettuosamente R.M. Albanese Procelli per avermi messo a disposizione il taccuino e tutta la documentazione in suo possesso relativa allo scavo di Cava Ruccia. Un ringraziamento va inoltre alla dott.ssa Simona Arrabito che ha eseguito i disegni degli oggetti.

Le tombe

Tomba 1 (fig. 3). Pianta quasi quadrata (m 2,13 × 2,04 × 1,82 alt.); soffitto piano; ingresso trapezoidale riquadrato (alt. 1,32; × 0,62 e 0,57 alla base). Preceduta da un padiglione trapezoidale (m 4,80 × 2,94 all'ingresso della tomba e 1,82 all'estremità iniziale) fornito di banchine (largh. 0,36-0,50) ai lati dell'ingresso (alt. m 0,25), e lungo i fianchi (m 0,12/0,15). Nell'interno interro con cocciame e una perlina di pasta vitrea.

1.1. Perla. biconica con foro mediano. Pasta vitrea azzurra, bianca in superficie. Intera. Alt. 1,5.

Tomba 2. Cella trapezoidale. Preceduta da un ampio padiglione. Non svuotata.

Tomba 3. Cella quasi quadrata (m 2,29/2,12 × 2,00). Ingresso largo m 0,70. Preceduta da un padiglione. Non svuotata.

Tomba 4. Cella rettangolare (m 2,12/2,17 × 1,82). Un basso gradino (largh. 0,23) è sul lato a destra dell'ingresso (nord). Ingresso largo 0,55. Preceduta da un ampio padiglione. Non svuotata.

Tomba 5 (figg. 4 e 5). Cella quasi quadrata con soffitto piano (m 1,89 × 2,32 × 1,29 alt.) e due banchine lungo i lati est e nord (largh. m 0,20 × alt. 0,20 e largh. 0,20 × alt. 0,15). L'ingresso leggermente trapezoidale (largh. 0,62 e 0,70 alla soglia; profondo 0,33/0,42), inquadrato da una cornice aggettante, era chiuso da pietre e da un portello che fu trovato abbattuto nel padiglione (fig. 6). Prece-

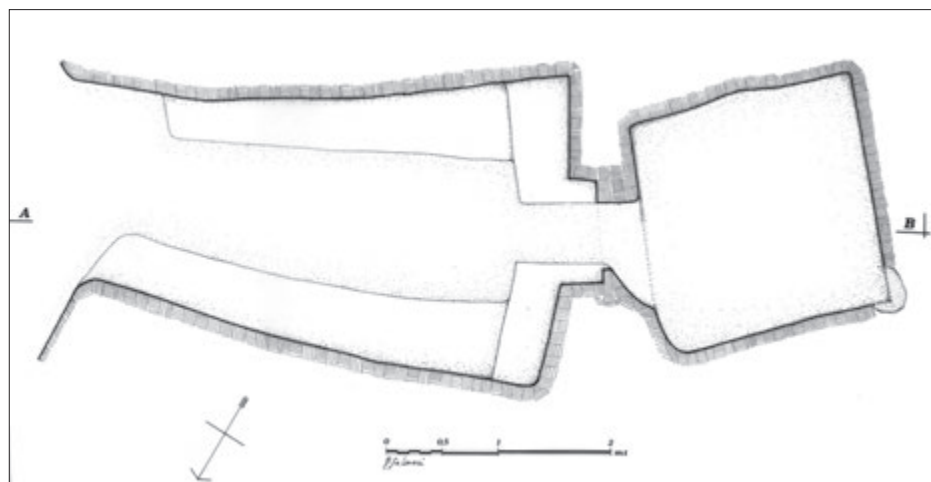


Fig. 3 – Cava Ruccia.
Pianta della tomba 1
(rilievo di B. Salmeri).

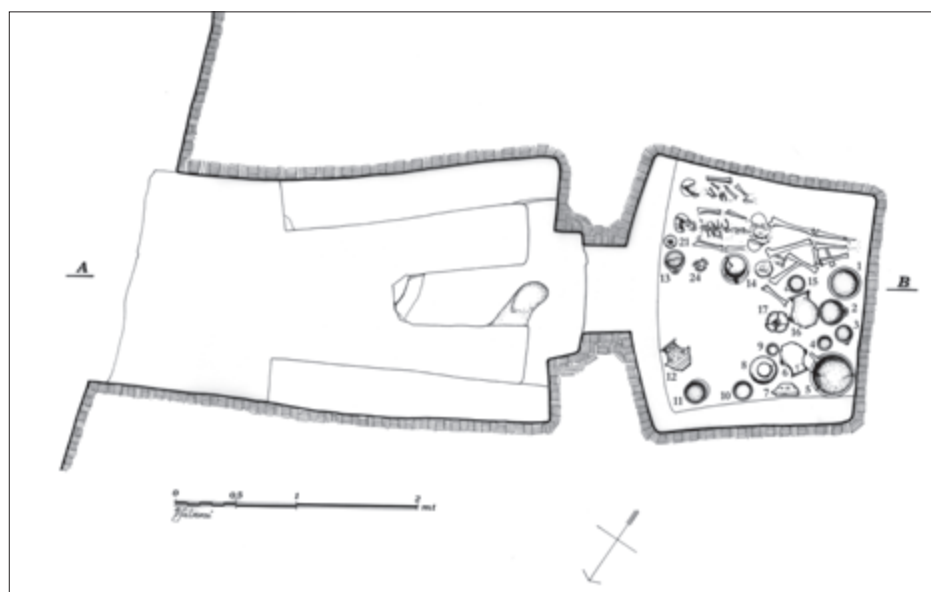


Fig. 4 – Cava Ruccia.
Pianta della tomba 5
(rilievo di B. Salmeri).

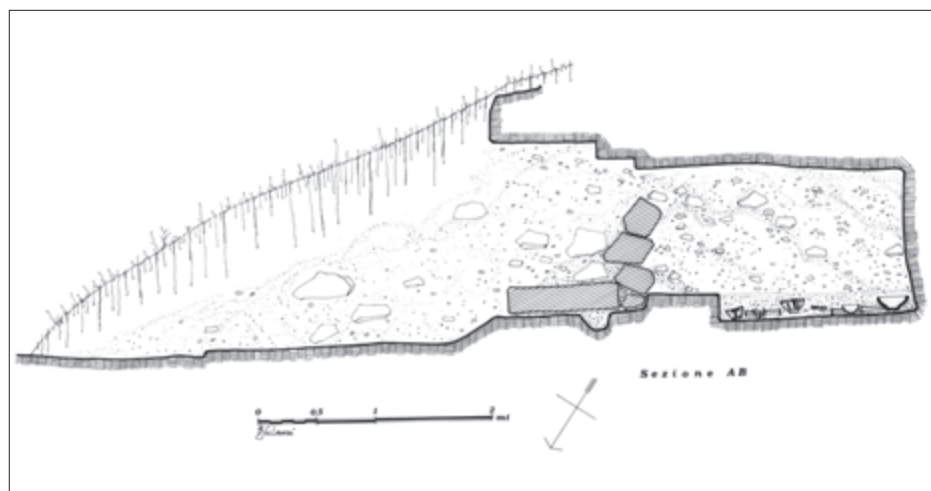


Fig. 5 – Cava Ruccia.
Sezione della tomba 5
(rilievo di B. Salmeri).



Fig. 6 – Cava Ruccia. L'ingresso della tomba 5 con il portello abbattuto (archivio DISUM).



Fig. 7 – Cava Ruccia. Veduta del padiglione della tomba 5 (archivio DISUM).



Fig. 8 – Cava Ruccia. L'interno della tomba 5 in corso di scavo (archivio DISUM).

duta da un padiglione parzialmente coperto (lunghezza m 3,86 / 3,40 a sud × larghezza 2,16 / 1,78) fornito di banchine lungo i lati lunghi (lunghezza m 2,30 (nord) e 2,24 (sud), × larghezza 0,35/0,40 e 0,32/0,41 × altezza 0,23/0,28 (nord) e m 0,26/0,28 (sud). Al centro una striscia di roccia risparmiata approssimativamente rettangolare, (m 1,00 × 0,47 × 0,08 alt.) era collegata con un gradino all'esterno della soglia (fig. 7).

All'interno erano i resti di tre scheletri allineati nella parte sud con la testa verso l'ingresso (est), di essi, quello al centro era in connessione anatomica. Nella tomba furono raccolti resti ossei pertinenti ad altri tre individui e a un feto relativi a deposizioni precedenti, rimosse. Alcuni vasi trovati vicino la testa (nn. 13, 14, 21 e 24), il bacino (nn. 15, 16, 17) e non lontano dai piedi (nn. 1, 2 e 22) dello scheletro in posizione anatomica dovevano costituire il corredo delle tre sepolture più recenti, insieme all'anfora n. 12, trovata isolata a destra dell'ingresso. Gli altri vasi, spostati e accumulati verso l'angolo nord-ovest e lungo la parete nord (fig. 8), come anche i pochi oggetti di ornamento trovati sotto l'anfora n. 6 (nn. 18, 19, 23) e nella terra setacciata, dovevano appartenere ad altri tre individui e a un feto seppelliti in precedenza.

Deposizioni più recenti

5.1. Scodellone monoansato (n. scavo 13). Inv. Le 5248 (fig. 9).

Vasca emisferica profonda; orlo rientrante superiormente bombato; ansa a cordone obliqua sotto l'orlo; piede ad anello. Decorazione dipinta in bruno: gruppi di trattini obliqui sull'orlo e sull'ansa; sulla spalla due fasce delimitano spazi metopali divisi da gruppi di otto linee e campiti da *chevrans* fluttuanti; fascia sul ventre, intorno al piede e all'interno del piede. Argilla grigia nel nucleo con tritume lavico, rosa-arancio alla superficie (Muns. 2.5YR7/8). Parzialmente ricomposto; privo di larga parte del corpo e dell'ansa. H 13,6; Ø bocca 23,2; piede 8,3.

5.2. Oinochoe a bocca trilobata (n. scavo 21). Inv. Le 5259 (fig. 10).

Corpo globulare; collo largo; base piana; ansa a nastro verticale tra spalla e bocca. Decorazione in bruno sull'ingubbiatura beige: trattini sull'orlo, delimitati da una fascia; sul collo tra due fasce serie di sigma e sotto l'ansa di linee verticali; sulla spalla tra due fasce serie di tre cerchi concentrici con punto al centro; nella parte inferiore del corpo tra due fasce serie di *chevrans* e di linee ondulate; fascia sul ventre e gruppo di quattro fasce nella parte inferiore del corpo; trattini sull'ansa. Argilla beige-rosata (Muns. 7.5YR8/3) con tritume lavico. Ricomposta, priva di parte della bocca e della spalla. H 10,2; Ø mass. 8,7.

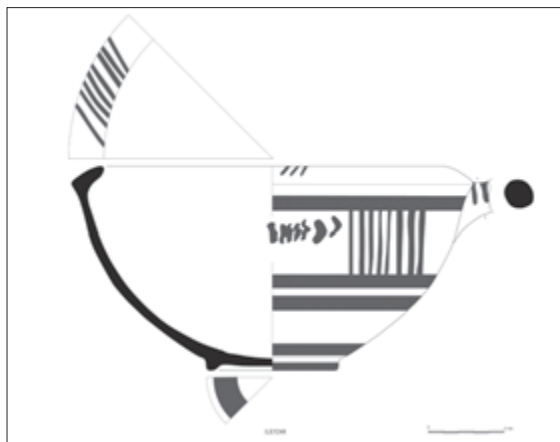


Fig. 9 – Cava Ruccia. Scodellone n. 5,1 (disegno di S. Arrabito).

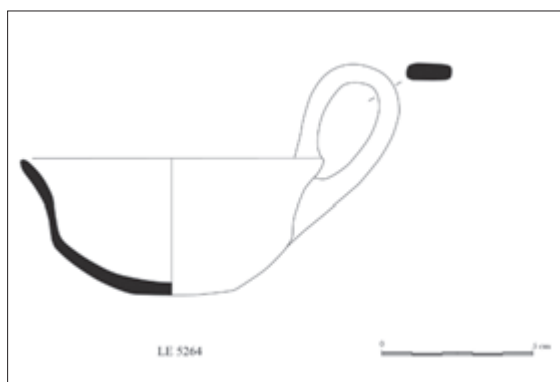


Fig. 10 – Cava Ruccia. Oinochoe n. 5,2 (disegno di S. Arrabito).

5.3. Capeduncola (n. scavo 24). Inv. Le 5264 (fig. 11).

Vasca tronco conica carenata; spalla verticale; orlo svasato; ansa a nastro sormontante, tra l'orlo e la carenatura; apoda. Argilla con tritume lavico, beige-rosata (Muns. 5YR6/4), grigia in superficie. Ricomposta da diversi frammenti; priva di parte del corpo e dell'ansa; scheggiature. H 6,5 circa (compresa ansa); 4,4 circa (senza ansa); Ø bocca 10.

5.4. Scodellone monoansato (n. scavo 14). Inv. Le 5254 (fig. 12).

Vasca emisferica molto profonda; spesso orlo rientrante bombato; ansa a cordone obliqua sulla spalla; piede ad anello. Decorazione dipinta in bruno: gruppi di trattini obliqui sull'orlo e sull'ansa; due fasce delimitano ampi spazi metopali separati da gruppi di linee verticali lievemente oblique; fascia vicino al piede. Argilla grigia nel nucleo con tritume lavico, rosa-arancio alla superficie (Muns. 5YR7/6). Ricomposto con piccole lacune; decorazione quasi del tutto scomparsa. H 13; Ø bocca 21,5.

5.5. Capeduncola (n. scavo 15). Inv. Le 5255 (fig. 13).

Vasca tronco conica carenata; spalla verticale; orlo lievemente svasato, distinto dal corpo da una sottile linea incisa; ansa a



Fig. 11 – Cava Ruccia. Capeduncola n. 5,3 (disegno di S. Arrabito).

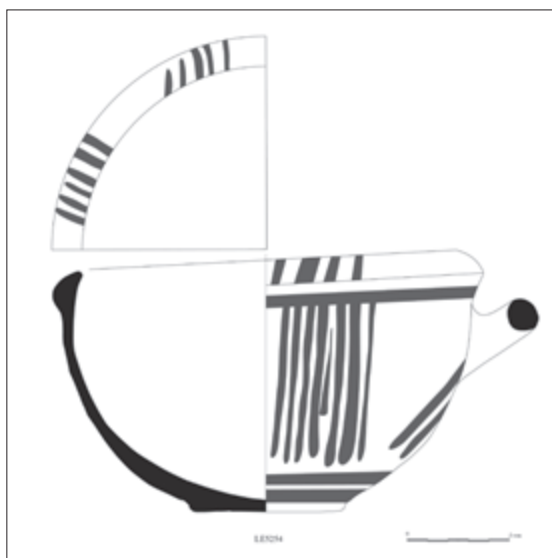


Fig. 12 – Cava Ruccia. Scodellone n. 5,4 (disegno di S. Arrabito).

nastro sormontante, tra bocca e massima espansione; apoda. Argilla bruno-grigiastra in superficie, con sottile tritume lavico. Integra; scheggiature; incrostazioni. H 8,5 (con ansa); 5 circa (senza ansa); Ø max. bocca 11,4 circa.

5.6. Oinochoe (n. scavo 17). Inv. Le 5258 (fig. 14).

Corpo globulare lievemente schiacciato al ventre; collo stretto, decorato da due cordonature plastiche orizzontali; ansa a doppio bastoncino, impostata verticalmente tra orlo e spalla; apo-

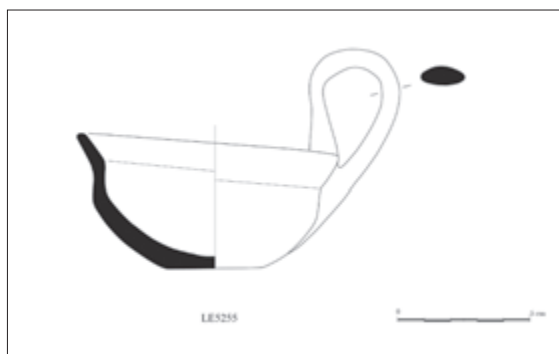


Fig. 13 – Cava Ruccia. Capeduncola n. 5,5 (disegno di S. Arrabito).



Fig. 15 – Cava Ruccia. Anfora n. 5,7 (disegno di S. Arrabito).

da. Decorazione incisa: linee orizzontali a distanze regolari, tra la spalla e la massima espansione. Argilla beige-rosata (Muns. 7.SYR7/3), a tratti grigia in superficie. Ricomposta da diversi frammenti; lacuna nel corpo. H 14 circa; Ø max. 11.

5.7. Anfora (n. scavo 16). Inv. Le 5256 (fig. 15).

Corpo ovoidale a profilo continuo; largo collo svasante; anse piccole a nastro verticali sulla massima espansione; apoda. Decorazione in bruno su ingubbiatura beige: trattini sull'orlo; fascia orizzontale sotto l'orlo; linee orizzontali sul collo; sulla spalla, due fasce delimitano due ampi spazi metopali divisi da gruppi di 5 e 6 linee verticali, vuoti su un lato e campiti sull'altro da gruppi di linee orizzontali; due fasce orizzontali nella parte

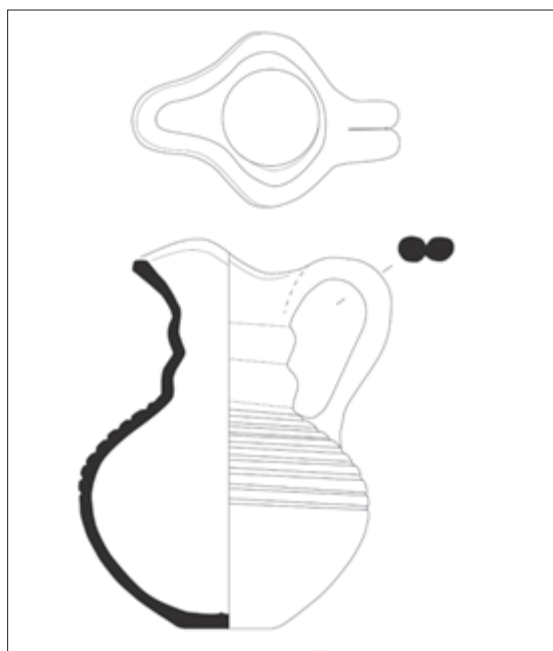


Fig. 14 – Cava Ruccia. Oinochoe n. 5,6 (disegno di S. Arrabito).

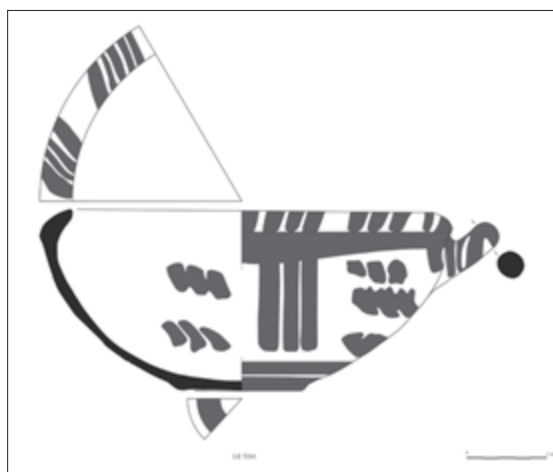


Fig. 16 – Cava Ruccia. Scodella n. 5,8 (disegno di S. Arrabito).

inferiore; fondo risparmiato; trattini orizzontali sulle anse. Argilla beige-rosata (Muns. 5YR7/4) con tritume lavico. Intera con scheggiature. H 22,8; Ø max. 16,2 circa; Ø bocca 14,6.

5.8. Scodella monoansata (n. scavo 1). Inv. Le 5241 (fig. 16).

Vasca emisferica; orlo inclinato verso l'interno superiormente arrotondato; ansa a cordone, ricurva verso l'alto; base piana. Decorazione in bruno-rossiccio su ingubbiatura beige: serie di trattini sull'orlo e sull'ansa delimitata da due brevi fasce verticali; sul corpo tra due fasce, ampi spazi metopali divisi da gruppi di tre fasce verticali, campiti da due serie parallele di *chevrons*; fascia presso il fondo. Argilla rosa-arancio (Muns. 5YR5/8),



Fig. 17 – Cava Ruccia. Scodella-lekane n. 5,9 (disegno di S. Arrabito).

con tritume lavico. Ricomposta da diversi frammenti; lacune nella vasca. H 11,7 circa; Ø bocca 26,2 circa.

5.9. Scodella-lekane monoansata (n. scavo 2). Inv. Le 5242 (fig. 17).

Vasca tronco-conica con breve spalla rigonfia; ansa a cordone con appendici coniche laterali, impostata sull'orlo; sul lato opposto due bugnette e al centro una presa rettangolare; fondo appena rilevato. Decorazione in bruno-rossiccio su ingubbiatura beige: gruppi di trattini sull'orlo; una fascia orizzontale sotto l'orlo; sulla spalla fascia ondulata interrotta all'altezza dell'ansa da due ampie linee verticali discendenti dall'ansa e unite da una fascia orizzontale; sette fasce parallele nella parte inferiore; fondo esterno risparmiato. Argilla beige-rosata (Muns. 5YR8/4), grigia al nucleo, con tritume lavico. Ricomposta; priva di parte dell'orlo e della spalla. H 9; Ø max. bocca 23,2.

5.10. Scodellone monoansato (n. scavo 22). Inv. Le 5247 (fig. 18).

Vasca tronco-conica, profonda; orlo obliquo verso l'interno, marcato da una sottile linea incisa; ansa a cordone orizzontale sulla spalla; basso piede a disco. Decorazione in bruno: gruppi di linee sul labbro; una fascia sotto l'orlo e una presso il piede racchiudono spazi metopali divisi da gruppi di sottili linee; trattini sull'ansa; tre linee orizzontali incise nella massima espansione. Argilla beige-rosata (Muns. 2.5YR /3), grigia nel nucleo, con tritume lavico. Ricomposto da più frammenti; scheggiature. H max. 14,2 circa; Ø bocca 26,3 circa.

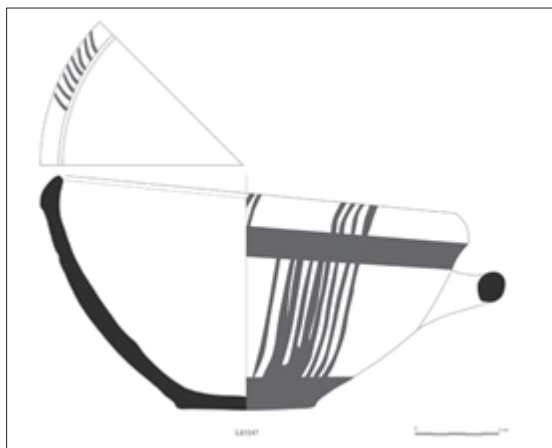


Fig. 18 – Cava Ruccia. Scodellone n. 5,10 (disegno di S. Arrabito).



Fig. 19 – Cava Ruccia. Anfora n. 5,11 (disegno di S. Arrabito).

5.11. Anfora (n. scavo 12). Inv. Le 5252 (fig. 19).

Corpo globulare rastremato verso il piede; collo largo lievemente svasato; orlo superiormente piatto; anse a cordone oblique verso l'alto poste sulla massima espansione; piede ad anello. Decorazione in bruno sull'ingubbiatura beige: gruppi di trattini sull'orlo; sul collo zig-zag tra due fasce orizzontali; sulla spalla tra due fasce due metope per lato divise da linee verticali e campite da due cerchi concentrici con punto al centro; la fascia sulla massima espansione copre anche la parte mediana delle anse, su cui sono trattini verticali; tre fasce orizzontali



Fig. 20 – Cava Ruccia. Scodella n. 5,12 (disegno di S. Arrabito).

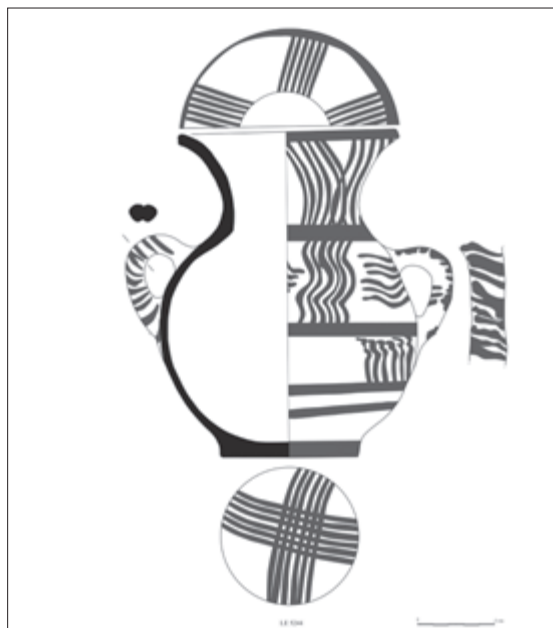


Fig. 21 – Cava Ruccia. Anfora n. 5,13 (disegno di S. Arrabito).

nella parte inferiore, l'ultima delle quali, copre parte del piede; fascia nel piede. Argilla rosa-arancio (Muns. 2.SYR7/8), grigia al nucleo; dura, porosa in superficie, con tritume lavico. Intera; priva di una piccola parte del labbro. H 22; Ø max. 21,5.

Deposizioni più antiche

5.12. Scodella monoansata (n. scavo 3). Inv. Le 5243 (fig. 20).

Vasca emisferica; orlo arrotondato verso l'interno; ansa a cordone orizzontale sulla spalla; apoda. Decorazione in bruno-rossiccio su ingubbiatura beige: una fascia sotto l'orlo e una nella parte inferiore della vasca delimitano tre spazi metopali divisi da gruppi di 4 + 4 linee verticali campiti da *chevrons*; uno degli spazi ricade nella zona dell'ansa; trattini sull'orlo e sull'ansa; due gruppi di 4 *chevrons* decorano l'interno della vasca. Sul fondo esterno segno X graffito. Argilla rosa-arancio (Muns. 5 YR 7/6), con tritume lavico. Intera; scheggiature. Sottili incrostazioni. H 8,5; Ø bocca 17 circa.

5.13. Anfora (n. scavo 4). Inv. Le 5244 (fig. 21).

Corpo globulare; largo collo a profilo continuo svasato; anse a doppio bastoncino asimmetriche, verticali tra spalla e massima espansione; piede a disco, con appoggio irregolare. Decorazione in rosso sull'ingubbiatura giallina: linea orizzontale all'interno dell'orlo; all'interno della bocca e sul collo gruppi di linee verticali o arcuate, in un caso sovrapposte; tratti orizzontali sulle anse; sul corpo separate da fasce due zone divise in spazi metopali da gruppi di 6 linee ondulate, campiti nella zona superiore da gruppi di 6 trattini orizzontali ondulati e vuoti nella zona inferiore; nella parte inferiore del piede due gruppi di 6 linee si incrociano, formando una griglia nella parte centrale.

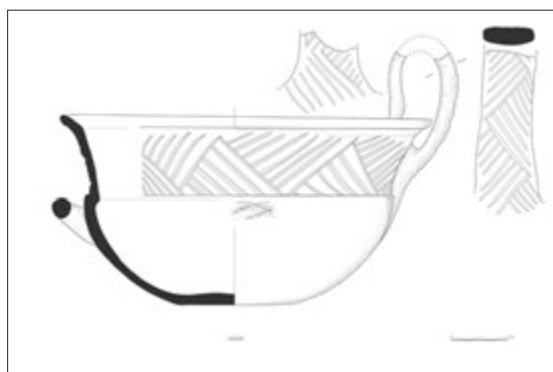


Fig. 22 – Cava Ruccia. Capeduncola n. 5,14 (disegno di S. Arrabito).

Argilla rosa-arancio (Muns. 5YR7/6), con tritume lavico. Ricomposta da diversi frammenti; piccole lacune. H 21 circa; Ø max. 17,4; Ø bocca 14,6.

5.14. Grande capeduncola (n. scavo 5). Inv. Le 5245 (fig. 22).

Vasca emisferica, profonda; collo svasato distinto da una solcatura; ampia ansa a nastro sormontante, tra orlo e spalla; altra ansa, piccola a cordone orizzontale, diametralmente opposta all'altra; intercalate alle anse due bugne; apoda. Decorazione incisa: sul collo tra due linee e sull'ansa verticale, motivo formato da triangoli alternati e campiti da linee oblique. Argilla rosa-arancio (Muns. 2.SYR6/6), grigia al nucleo e in superficie, con tritume lavico e inclusi bianchi e neri, mal cotta. Ricomposta da diversi frammenti; piccole lacune sulla parte inferiore della vasca; priva di parte dell'ansa verticale e di parte dell'orlo; superficie a tratti abrasa. H 16,8 circa (senza ansa); Ø bocca 33.

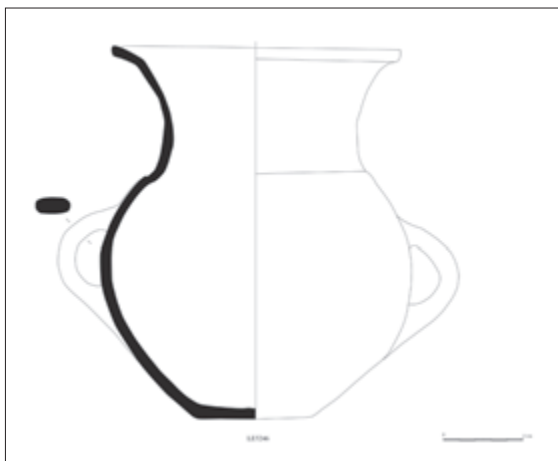


Fig. 23 – Cava Ruccia. Anfora n. 5,15 (disegno di S. Arrabito).

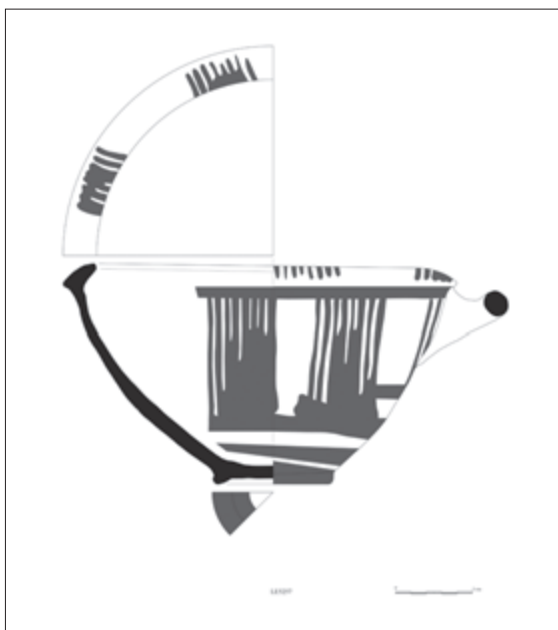


Fig. 25 – Cava Ruccia. Scodellone n. 5,17 (disegno di S. Arrabito).

5.15. Anfora (n. scavo 6). Inv. Le 5246 (fig. 23).

Corpo globulare, rastremato verso la base; largo e alto collo svasato, distinto da una lieve solcatura; orlo ribattuto; anse a nastro ingrossato, impostate verticalmente nella massima espansione; base piana. Acroma, con ingubbiatura beige-verdina (Muns. 7.SYR8/3). Argilla beige-rosata (Muns. 10 YR 6/4), grigia al nucleo con inclusi vulcanici e micacei. Ricomposta la parte superiore del collo; piccole lacune nell'orlo. H 23,6; Ø max. 19,6; Ø bocca 17,3.

5.16. Scodellone monoansato (n. scavo 7). Inv. Le 5253 (fig. 24).

Vasca profonda, asimmetrica, rastremata verso il piede; orlo semplice; ansa a cordone, orizzontale presso l'orlo; piede ad

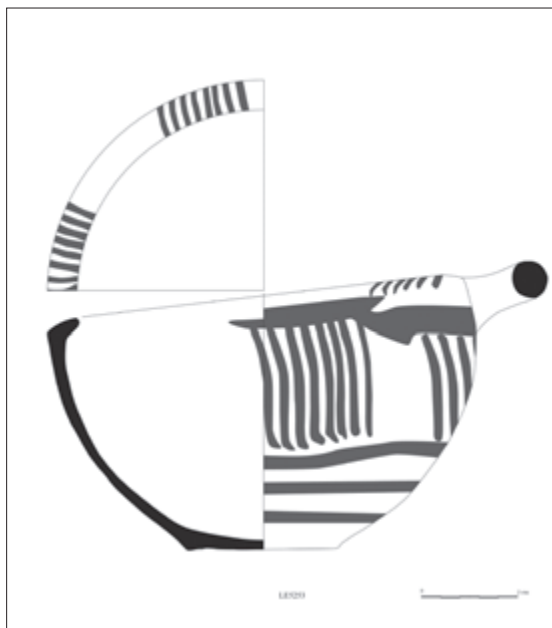


Fig. 24 – Cava Ruccia. Scodellone n. 5,16 (disegno di S. Arrabito).

anello. Decorazione in bruno-rosso: sul corpo tra due fasce orizzontali irregolari spazi metopali vuoti divisi da gruppi di linee verticali; due fasce orizzontali nella parte inferiore; gruppi di trattini sull'orlo e sull'ansa. Argilla rosa-arancio (Muns. 5YR7/6), grigia al nucleo con tritume lavico. Ricomposta da diversi frammenti; lacune nel corpo; abrasioni. H max. 14,8; Ø bocca 22,5.

5.17. Scodellone monoansato (n. scavo 8). Inv. Le 5257 (fig. 25).

Vasca tronco-conica profonda; orlo inclinato verso l'interno; ansa a cordone orizzontale, sotto l'orlo; piede ad anello. Decorazione in bruno sull'ingubbiatura beige: gruppi di trattini verticali sull'orlo e sull'ansa; due fasce, sotto l'orlo e presso il piede, delimitano spazi metopali divisi da gruppi 9 linee lievemente oblique, in parte congiunte; fasce presso il piede e all'interno di esso; risparmiata la parte centrale del piede. Argilla rosata (Muns. 2.5YR7/3), grigia al nucleo con tritume lavico. Ricomposto da numerosi frammenti; piccola lacuna sotto l'orlo; privo di circa la metà del corpo. H 14,3; Ø bocca 27,5.

5.18. Scodella monoansata (n. scavo 10). Inv. Le 5250 (fig. 26).

Vasca emisferica; orlo semplice; ansa a cordone orizzontale, impostata sotto l'orlo; apoda. Decorazione in bruno sull'ingubbiatura giallina: gruppi di trattini sull'orlo; 5 gruppi di 5 linee oblique sul corpo, dalla bocca alla parte inferiore della vasca; fascia orizzontale al di sopra della base. Segno X inciso sotto il fondo. Argilla rosa-arancio (Muns. 2.5YR 7/8). Intera, decorazione in parte scomparsa. H 6,4; Ø bocca 15,5.

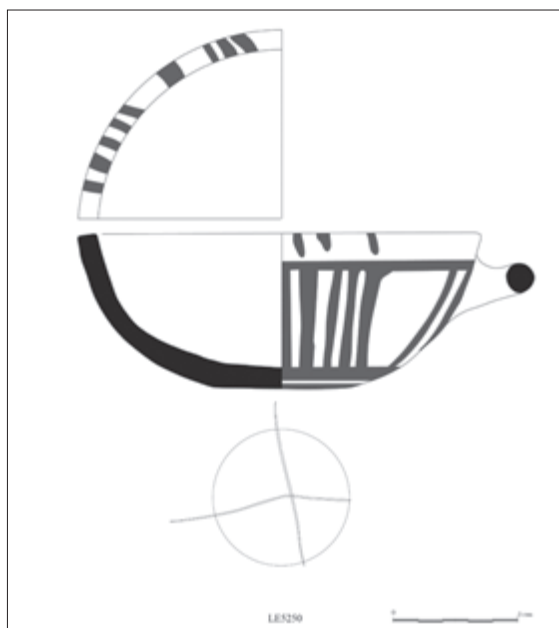


Fig. 26 – Cava Ruccia. Scodella n. 5,18 (disegno di S. Arrabito).

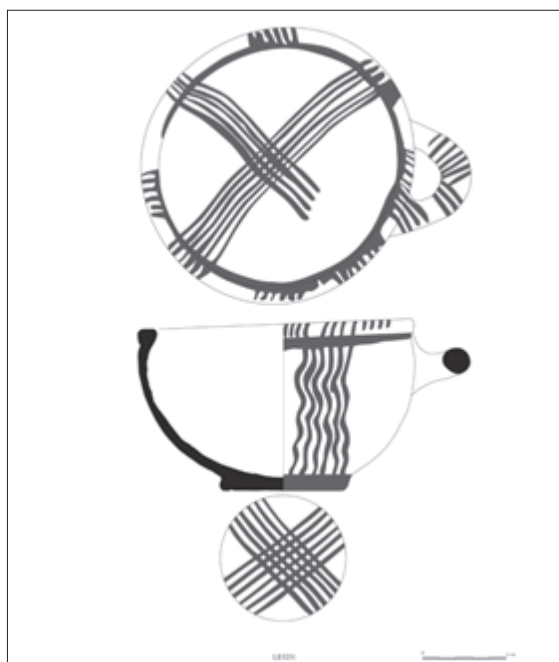


Fig. 28 – Cava Ruccia. Scodella n. 5,20 (disegno di S. Arrabito).

5.19. Olletta (n. scavo 9). Inv. Le 5261 (fig. 27).

Corpo ovoidale; orlo svasato; presa orizzontale triangolare, forata verticalmente, impostata sulla massima espansione; bugnetta verticale, impostata sulla spalla; ampio fondo piano. Acroma. Argilla rosata (Muns. 5YR7/4), grigia al nucleo, con tritume lavico; mal cotta e mal depurata. Ricomposta da diversi frammenti; priva di parte del corpo. H 9,5; Ø max. 8,5.

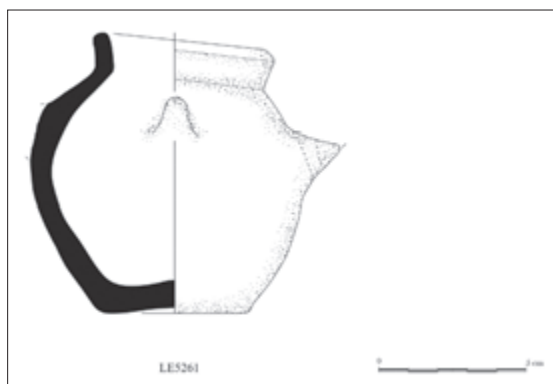


Fig. 27 – Cava Ruccia. Olletta n. 5,19 (disegno di S. Arrabito).

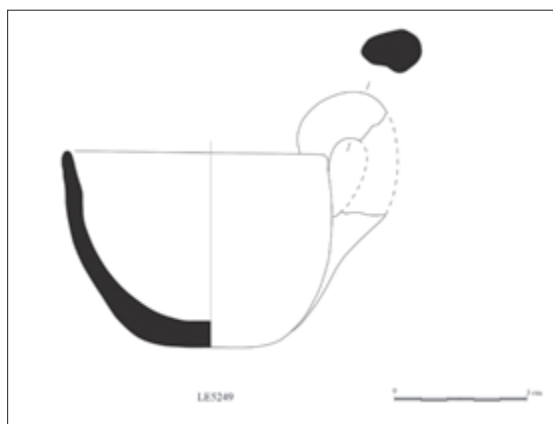


Fig. 29 – Cava Ruccia. Boccaletto 2 n. 5,21 (disegno di S. Arrabito).

5.20. Scodella monoansata (n. scavo 14). Inv. Le 5251 (fig. 28).

Vasca profonda, pareti curvilinee; orlo arrotondato; ansa a cordone, orizzontale sulla spalla; piede a disco. Decorazione in bruno su ingubbiatura giallina: serie di trattini sull'orlo e sull'ansa; gruppi di linee verticali ondulate dall'orlo al piede delimitano spazi metopali vuoti; due fasce orizzontali sotto l'orlo, e sul piede; sotto il piede e all'interno della vasca due gruppi di 6 linee si intersecano, formando una griglia nella parte centrale. Argilla rosa-arancio (Muns. 2.5YR7/8), con tritume lavico. Integra; lievi abrasioni. H 10; Ø bocca (con orlo) 17,3 circa.

5.21. Boccaletto (dentro n. 5,17). Inv. Le 5249 (fig. 29).

Corpo cilindrico lievemente svasato verso la bocca; orlo semplice; base piana; robusta ansa a cordone sormontante. Acroma. Argilla rosa arancio (Muns. 10R6/8), a tratti grigia con abbondante tritume lavico. Ricomposto; privo di parte dell'ansa. H 9,7 (con ansa); Ø bocca 10,6.

5.22. Fibula. S.n.i. (fig. 30).

Arco serpeggiante con breve arco e gomito serrato; ardiglione ricurvo. Ferro. Ossidata, rotta in quattro pezzi e incompleta. Lungh. circa cm 7.

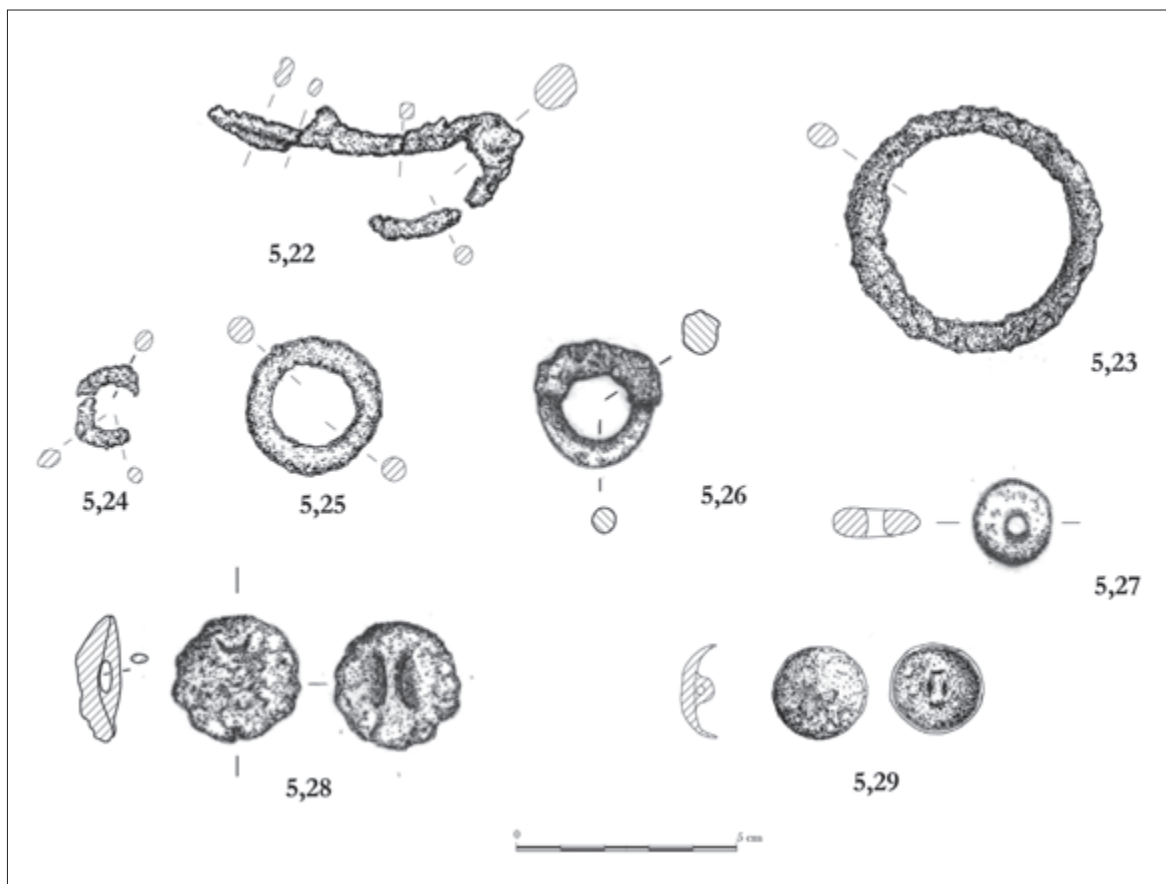


Fig. 30 – Cava Ruccia. Oggetti di ornamento personale dalla tomba 5 (disegno di S. Arrabito).

5.23. Anello (n. scavo 8). S.n.i. (fig. 30).

Sezione circolare. Ferro. Intero; ossidato. Ø cm 5,8; spess. cm 0,5.

5.24. Anellino. S.n.i. (fig. 30).

Sezione circolare. Forse collegato alla fibula n. 5.22. Ferro. Rotto in 2 pezzi e incompleto. Ø circa cm 1,5.

5.25. Anello. S.n.i. (fig. 30).

Sezione circolare. Ferro. Intero; ossidato. Ø cm 3,1; spess. cm 0,5.

5.26. Anello. S.n.i. (fig. 30).

Sezione circolare, spesso con rigonfiamento forse dovuto a ossidazione. Ferro. Intero; molto ossidato. Ø cm 2,7; spess. cm 0,4.

5.27. Perla. S.n.i. (fig. 30).

Discoidale con ampio foro mediano. Ambra. Intera. Ø cm 1,8; foro cm 0,4.

5.28. Bottone (n. scavo 19). S.n.i. (fig. 30).

Calotta poco pronunciata, con ampio peduncolo forato. Bronzo. Intero ma molto ossidato. Ø cm 2,8.

5.29. Bottone (n. scavo 23). S.n.i. (fig. 30).

Calotta con peduncolo forato. Bronzo. Intero, ossidato. Ø cm 2,1.

Tomba 6 (fig. 31). La camera a pianta rettangolare (m 2,27 × 2,00; alt. m 1,72) con soffitto piano. Lungo i quattro lati una banchina (largh. m 0,24; alt. m 0,18); danneggiata a est. Padiglione rettangolare (m 3,35 largh. × 5,10 lungh.) in comune con quello della tomba 7. Al centro del padiglione tre fori per pali (diam. m 0,35; 0,22; 0,31).

Tomba 7. Adiacente a nord alla tomba 6. Non svuotata.

Tomba 8 (figg. 32-33). Fossa a pianta ovale, orientata in senso nord-sud (m 0,80 × 0,47 × 0,23 prof.). Conteneva i resti di un bambino con un vaso di corredo.

8.1. Coppa biansata. Inv. Le 5260 (fig. 34).

Corpo emisferico; orlo semplice; anse a cordone, impostata orizzontalmente sulla spalla; piede ad anello. Tracce della de-

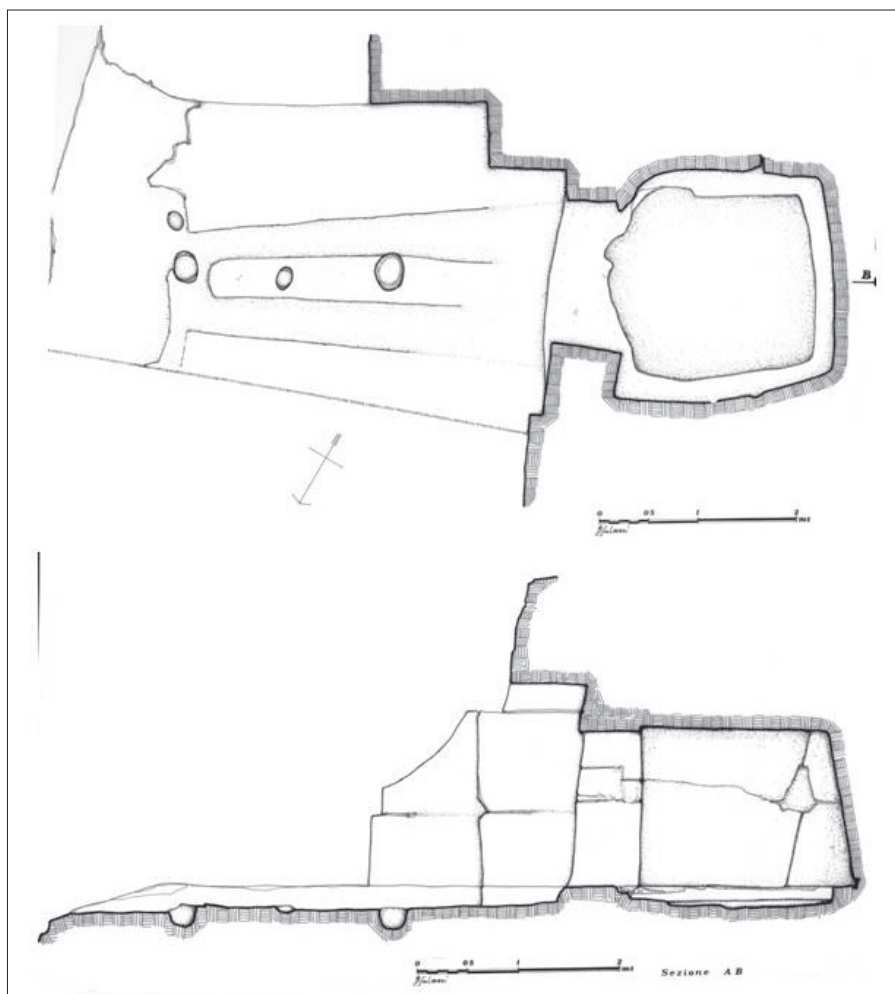


Fig. 31 – Cava Ruccia. Pianta e sezione della tomba 6 (rilievo di B. Salmeri).

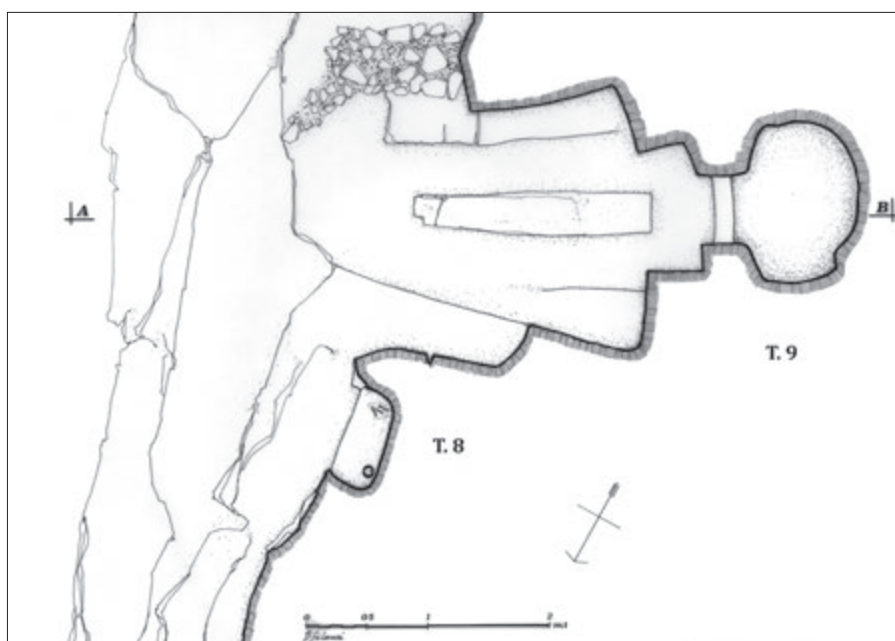


Fig. 32 – Cava Ruccia. Pianta delle tombe 8 e 9 (rilievo di B. Salmeri).

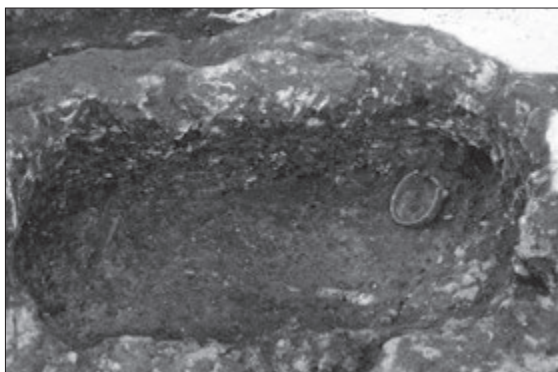


Fig. 33 – Cava Ruccia. Veduta della tomba 8 in corso di scavo (archivio DISUM).

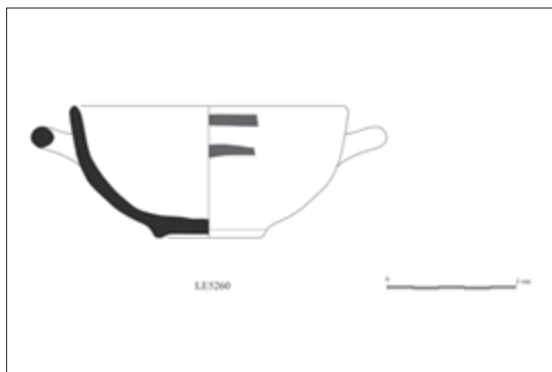


Fig. 34 – Cava Ruccia. Coppa n. 8,1 (disegno di S. Arrabito).

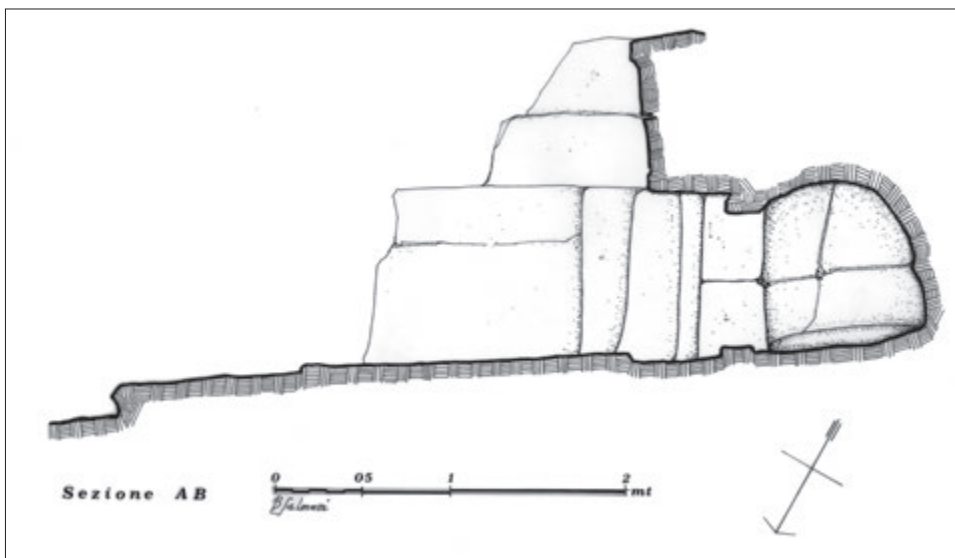


Fig. 35 – Cava Ruccia. Sezione della tomba 9 (rilievo di B. Salmeri).

corazione in rosso: due fasce nella parte superiore. Argilla rosa-arancio (Muns. 5YR7/8), a tratti grigia in superficie (Muns. 5YR3/1), mal cotta, con inclusi micacei e lavici. Ricomposta da diversi frammenti; priva di parte del corpo e di un'ansa. H 5,3; Ø bocca 10,5.

Tomba 9 (figg. 32 e 35). Cella irregolare, non finita. Preceduta da un padiglione rettangolare non rifinito, con tracce di banchina lungo i lati e al centro. Ingresso rettangolare con spessa cornice (largh m 1,02 × 1,06 alt. × 0,43/0,28 prof.).

Le tombe di Cava Ruccia si distinguono dal punto di vista architettonico per la tecnica di esecuzione molto accurata con tagli e spigoli netti, per la monumentalità enfatizzata dall'ingresso, riquadrato da una o più corni-

ci aggettanti e per l'ampio spazio esterno (padiglione)⁵ dotato in almeno tre casi (tombe 1, 5 e 9) di banchine laterali ricavate nella roccia (fig. 36). Le banchine erano presenti quasi certamente anche nella tomba 6, rimaneggiata.

Le tombe 5 e 9 presentano inoltre una terza banchina posta al centro del padiglione davanti l'ingresso della camera. Padiglioni con simili caratteristiche non sono attestati nelle altre necropoli dell'età del Ferro dell'altipiano ibileo (Finocchito, Pantalica, Monte Casasia, Castiglione) e sembrano tipici delle necropoli dell'area lentinese. Li troviamo, infatti, in almeno tre casi nella necropoli di S. Aloe, posta sul fianco orientale dell'altura opposta al colle San Mauro, sede insieme al colle Metapiccola della

⁵ Denominato atrio da E. Procelli nel taccuino di scavo.

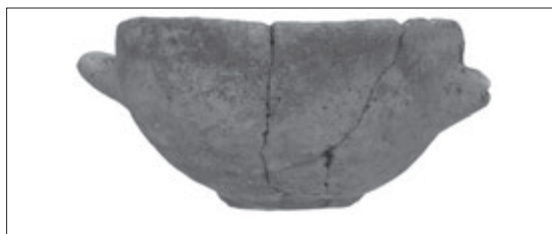


Fig. 37 – Cava Ruccia. Coppa n. 8,1 (archivio DISUM).

Fig. 36 – Cava Ruccia. L'ingresso della tomba 9 (archivio DISUM).

greca Leontini⁶, e nella necropoli di Villasmundo, nella valle del Marcellino⁷.

Non è chiara la funzione di tali spazi esterni alla camera sepolcrale, così strutturati. Si può pensare che fossero funzionali allo svolgimento di rituali (preparazione del cadavere posto nella banchina centrale?, banchetto funebre?) in occasione del seppellimento o di ricorrenze commemorative che, vista la loro eccezionalità, erano forse peculiari delle comunità del comprensorio lentinese.

La tomba 6 fu certamente modificata in epoca imprecisata per essere adattata a fini abitativi: l'ingresso fu ampliato, la facciata esterna liscia e lo spazio esterno livellato. La mancanza di rinvenimenti non consente di precisare l'epoca in cui la tomba fu riutilizzata. L'uso di abitare in ambienti ingrottati è, peraltro, molto frequente a Lentini sia in età greca⁸, sia nelle epoche successive, fin quasi ai nostri giorni.

Di grande interesse si è rivelata anche la tomba 9, non finita, perché ci aiuta a capire il modo di procedere nella escavazione delle tombe. Veniva prima realizzato il padiglione, che in questo caso appare definito ma, come indicano i segni degli attrezzi ancora visibili, non ancora rifinito; si procedeva in seguito all'escavazione della cella che nel caso della tomba 9 non aveva ancora raggiunto le dimensioni e la forma previste. L'interruzione dell'escavazione e la conseguente indisponibilità della camera interna ad accogliere i defunti, può aver determinato l'utilizzo del padiglione per il seppellimento, come sembrano suggerire il rinvenimento in esso di ossa e la presenza nelle immediate vicinanze di una sepoltura in fossa (tomba 8), che rappresenta un

unicum nelle necropoli indigene della regione. La tomba 8 si presenta come una fossa dai margini arrotondati con il lato est aperto verso il pendio e con un abbozzo di copertura costituito dalla roccia stessa. Queste caratteristiche fanno pensare non tanto a una tomba a fossa di derivazione greca, ma piuttosto a un adattamento di un anfratto roccioso per ospitare una sepoltura provvisoria, forse in attesa del completamento, mai avvenuto, della vicina tomba 9.

I corredi

Soltanto la tomba 8 e la tomba 5 furono trovate con il contenuto in posto. Nella tomba 8 lo scheletro infantile era accompagnato da un solo vaso biancato (fig. 37). Il vaso di fattura indigena è una probabile imitazione delle coppe di tipo euboico-cicladico con decorazione a *chevrans* che circolavano in occidente sin dalla prima metà dell'VIII secolo a.C. e attestate in Sicilia dall'esemplare "precoloniale" di Villasmundo⁹. Per il profilo profondo, il nostro esemplare è vicino alla coppa a *chevrans* della tomba III di Cozzo della Tignusa, datata da B. D'Agostino intorno alla metà circa dell'VIII secolo a.C. per la presenza dei trattini verticali di tradizione medio geometrica all'interno dell'orlo¹⁰, e da R.M. Albanese Procelli nella seconda metà dello stesso secolo per il contesto della tomba¹¹. Coppe con decorazione a *chevrans*, ma con vasca un po' più profonda, sono attestate anche in corredi delle necropoli di S. Aloe e di Villasmundo¹². Una coppa simile, di produzione corinzia (*kotyle*), è stata trovata in una tomba del Tardo Geometrico I di Pitocu-

6 LAGONA 1975-1976, t. XXII, p. 62, fig. 11; t. XXV, p. 70, figg. 18 e 19, p. 70; t. XVII, fig. 33, p. 90.

7 VOZA 1978, p. 105, fig. 2.

8 Per le abitazioni rupestri di contrada Crocifisso e Caracausi, vedi FRASCA 2009.

9 VOZA 1978, tav. XXVII, 2.

10 D'AGOSTINO 1974, tav. 26.

11 ALBANESE PROCELLI 1997, p. 518.

12 S. Aloe: LAGONA 1975-1976, tomba XXV fig. 20, p. 71; Villamundo: VOZA 1978, tav. XXVII, 8 (fabbrica non identificata).



Fig. 38 – Cava Ruccia. Tomba 5, vasi delle deposizioni più recenti (archivio DISUM).

sa¹³. Sulla base di questi confronti è possibile fissare la cronologia della tomba 8 nell'ambito della seconda metà dell'VIII secolo a.C.

Più cospicuo è il corredo della tomba 5, utilizzata più volte. Come di consuetudine in queste circostanze, i corredi più antichi erano stati spostati in un angolo e vicino le pareti adiacenti. Ciò nonostante, è possibile distinguere con un certo margine di sicurezza gli oggetti appartenenti alle due fasi di deposizioni all'interno della tomba. Nel corso dell'ultima fase furono deposti a sinistra dell'ingresso (sud) tre individui supini e allineati con la testa rivolta verso l'ingresso (est). Dall'esame preliminare dei resti ossei¹⁴ si può ipotizzare che si trattava di due adulti di sesso maschile di età compresa tra 25 e 35 anni e tra 24 e 30 anni e di un sub-adulto di sesso non determinabile di età tra 16 e 20 anni. Non è possibile dire con certezza se si trattava di membri di una stessa famiglia, anche se questo appare probabile, e a quali intervalli di tempo i tre individui furono deposti, intervalli che comunque non dovettero essere molto lunghi. Nessuno degli scheletri aveva oggetti di ornamento personale in metallo.

Possono essere attribuiti al corredo dell'ultima fase sia i quattro vasi (nn. 5,1-4) trovati vicino alla testa e al torace dello scheletro di mezzo, vale a dire due scodelloni (nn. 5,1 e 5,4), una capeduncola (n. 5,3) e l'oinochoe n. 5,2, sia il gruppo di sei vasi che si trovavano vicino ai piedi dello scheletro posto a nord, vale a dire l'oinochoe incisa n. 5,6, un'anfora (n. 5,7), una seconda capeduncola (n. 5,5) e tre scodelloni (nn. 5, 8-10) (fig. 38). Al corredo delle ultime deposizioni doveva verosimilmente appartenere anche l'anfora dipinta (n. 5,11), per la sua posizione isolata subito a destra dell'ingresso (fig. 39).

Si tratta in tutto di undici vasi: due anfore, due oinochoai, due capeduncole e cinque scodelle, che non è possibile stabilire se appartenevano ad uno solo degli individui trovati in posizione primaria o a due di essi o, al limite, a tutti e tre. L'oinochoe n. 5,6 trova confronti per la decorazione a solchi incisi in altre oinochoai presenti soprattutto nelle necropoli lentinesi (S. Aloe, Cozzo della Tignusa, Villasmundo), caratterizzate dal colore grigio dell'argilla¹⁵. L'esemplare di Cava Ruccia si distingue dalle altre oinochoai per i caratteristici rigonfiamenti nel



Fig. 39 – Cava Ruccia. Anfora n. 5,11 (archivio DISUM).

collo che si ritrovano anche in una oinochoe a decorazione dipinta dalla tomba III di Cozzo della Tignusa¹⁶. Di particolare interesse è la scodella-lekane (n. 5,9), che richiama le *lekanai* greche per la forma dell'ansa a omega, ben attestate nelle calcidesi Naxos e Leontini¹⁷. Questo tipo di scodella, presente anche nella necropoli di S. Aloe¹⁸, trova ulteriori confronti con scodelle del tardo geometrico (TG II) di Pitecusa, in cui, come nell'esemplare di Cava Ruccia, compare sul lato opposto dell'ansa una tipica presa a linguetta tra due bugne coniche, attestata anche tra i materiali euboici di Leontini. In comune con l'esemplare di Cava Ruccia le scodelle di Pitecusa hanno il motivo decorativo a onda continua sulla spalla¹⁹.

Nell'oinochoe n. 5,2 e nell'anfora n. 5,11 compaiono i cerchi concentri tracciati con il compasso, in serie o isolati entro metope, presenti anche a S. Aloe²⁰. Il motivo è certamente derivato dalla ceramica tardo geometrica euboica in uso nella stessa Leontini, dove spesso decora il labbro di skyphoi²¹.

Anche le capeduncole in argilla grigia (n. 5,3) sono piuttosto frequenti nei corredi delle necropoli di influenza

13 BUCHNER, RIDGWAY 1993, tomba 201, p. 262, tav. 89; tomba 547 (TG I), p. 549, tav. 162.

14 Vedi relazione di S. Lisi in appendice.

15 ORSI 1900, p. 67, figg. 5-7; D'AGOSTINO 1974, tav. 25; ALBANESE PROCELLI 1997, fig. 5.

16 D'AGOSTINO 1974, tav. 25.

17 PELAGATTI 1983, p. 156 ss. Per una dettagliata discussione su questa "forma ibrida", sull'influsso delle *lekanai* euboico-cicladiche e le attestazioni nella facies successiva di Licodia Eubea, vedi CAMERA 2018, p. 194 e nota 92.

18 ORSI 1900, p. 71, fig. 13.

19 BUCHNER, RIDGWAY, tomba 328 (TG II), scodelle nn. 3 e 4, p. 385, tavv. 124 e 125.

20 ORSI 1900, p. 73, fig. 16; LAGONA 1975-1976, p. 137, fig. 70.

21 Vedi ad esempio, PELAGATTI 1983, tav. 59, fig. 2.



Fig. 40 – Cava Ruccia. Tomba 5, vasi delle deposizioni più antiche (archivio DISUM).



Fig. 41 – Cava Ruccia. Tomba 5, vasi delle deposizioni più antiche (archivio DISUM).

calcidese tra la fine dell’VIII secolo e gli inizi del VII secolo a.C.²²

Appartenevano a una più antica fase di deposizione all’interno della tomba i resti ossei di tre individui e di un feto alla 34^a-36^a settimana²³. Sono da riferire alle deposizioni più antiche la grande capeduncola con decorazione incisa (n. **5,14**) collocata nell’angolo della tomba, due anfore (nn. **5,13** e **5,15**), una olletta (n. **5,19**), un boccaletto (n. **5,21**) e cinque scodelle di dimensioni diverse (nn. **5,12**; **5,16**; **5,17**; **5,18**; **5,20**) (figg. 40-41).

In questo raggruppamento sono presenti vasi di antica tradizione come l’olletta-pisside ad ansette acuminate n. **5,19** e il boccaletto n. **5,21** che derivano da tipi in uso nelle fasi precedenti²⁴. Lo stesso può dirsi per le scodelle con vasca emisferica nn. **5,12**, **5,18** e **5,20**, appartenenti a una forma vascolare tipica della facies di Pantalica Sud²⁵, ma che, nella decorazione a spazi metopali divisi da gruppi di linee verticali rettilinee o sinuose, tracciate spesso dall’orlo fino al fondo del vaso, rivelano un’evidente ispirazione dal tardo geometrico greco.

Quasi un *unicum* nel repertorio vascolare dell’età del ferro può ritenersi la grande capeduncola n. **5,14**. Essa trova un confronto solo in un esemplare, anch’esso con ricca decorazione incisa, rinvenuto in frammenti nella tomba XV della necropoli di S. Aloe²⁶.

L’anfora n. **5,13** e la scodella n. **5,20** vanno considerati come i prodotti di uno stesso artigiano. I due vasi si caratterizzano, infatti, per una sorta di motivo firma tracciato nel fondo esterno, di norma non decorato. L’estroso

artigiano ha riproposto in entrambi i fondi un motivo decorativo composto da due gruppi di 6 spesse linee che si incrociano nella parte centrale formando una sorta di griglia. La particolarità della decorazione di questi vasi consiste anche nel fatto che l’artigiano si è servito di un pennello a sei punte. L’uso del pennello multiplo, noto ai vasai ateniesi sin dal protogeometrico e diffuso a partire dal medio geometrico, fu largamente utilizzato dalle principali botteghe greche del tardo geometrico²⁷. Senza dubbio l’adozione di un tale strumento da parte dell’artigiano indigeno deve essere considerato come un altro segno dei precoci e proficui contatti stabilitisi tra i Greci e le comunità già presenti nel sito. L’artigiano di Cava Ruccia non ha però usato il pennello a punte sottili dei vasai greci, ma un pennello che tracciava fasce di colore più larghe, come quelle che caratterizzavano i vasi della produzione indigena prima del contatto con i Greci. Questo lascia supporre che il vasaio di Cava Ruccia, sperimentata la praticità del nuovo strumento introdotto dai ceramisti calcidesi stabilitisi a Leontini, lo abbia riprodotto, adattandolo al proprio repertorio decorativo. Opera di uno stesso artigiano potrebbero essere anche le due scodelle **5,12** e **5,18** che, oltre alle somiglianze morfologiche, presentano un identico segno X inciso nel fondo esterno²⁸.

Appartengono alle deposizioni più antiche anche i pochi oggetti in metallo, tra cui la fibula di ferro a gomito serrato e staffa lunga n. **5,22**, assimilabile al tipo in bronzo Lo Schiavo 370, denominato di Realmese per la presenza di numerosi esemplari di fibule di questo tipo nei corredi di quella necropoli, attestato oltre che a Cozzo della Tignusa, S. Aloe e in altri siti della Sicilia sud orientale anche in

22 Vedi ad esempio, Cozzo della Tignusa: D’AGOSTINO 1974, tav. 25; S. Aloe: LAGONA 1975-1976, p. 89, fig. 31. Per le connessioni della ceramica grigia indigena con l’ambiente calcidese e anatolico, vedi FRASCA 2015, p. 83 ss.

23 Vedi relazione di S. Lissi in appendice.

24 FRASCA 1981, p. 77.

25 FRASCA 1981, p. 78 (tipo 37).

26 LAGONA 1975-1976, n. 310, p. 94, fig. 38.

27 COLDSTREAM 2008, p. 112.

28 Sul significato da dare ai segni incisi alla base dei vasi, vedi ALBANESE PROCELLI 2003, p. 86 s.



Fig. 42 – Cava Ruccia. Coppetta dall'interro del padiglione della tomba 5 (disegno di S. Arrabito).

Calabria e Campania, in un arco di tempo compreso tra la metà e la seconda metà dell'VIII secolo a.C.²⁹

Come la tomba 8, la tomba 5 con quasi tutte le sue deposizioni, eccezion fatta per la fibula e alcuni vasi di antica tradizione che potrebbero essere pertinenti al momento iniziale dell'utilizzo della tomba intorno alla metà dell'VIII secolo a.C. o subito dopo, si colloca nella seconda metà dell'VIII secolo a.C., nel momento iniziale della facies del Finocchito (730-650 circa a.C.). Infatti, quasi tutti i vasi, anche riferibili alle prime deposizioni, mostrano la conoscenza delle forme vascolari greche e, soprattutto, delle tecniche di produzione e di decorazione dei vasi in uso nella colonia fondata dai Calcidesi nel 728 a.C.

La conclusione che si può trarre dall'esame dei dati provenienti dallo scavo di questo lembo di necropoli, che non contrasta con quello derivante dai rinvenimenti effettuati in precedenza a Cava Ruccia, è che le tombe 5 e 8 devono essere state utilizzate in un lasso di tempo limitato, entro la seconda metà dell'VIII secolo a.C. Si può pensare a una datazione intorno al 750/730-710 a.C.

L'impressione che si ricava dall'esame dei materiali rinvenuti nelle nuove tombe di Cava Ruccia è che ci troviamo al cospetto di una produzione ancora ricollegabile allo stadio del "laboratorio" domestico³⁰ che, solo in parte, risente della produzione specializzata contemporaneamente operante nella città calcidese³¹, i cui prodotti peraltro sono conosciuti e presenti anche nei corredi delle tombe di Cava Ruccia (come la scodella-lekane o l'oinochoe in argilla grigia).

È probabile quindi che i vasi di Cava Ruccia operassero nell'ambito di una piccola comunità indigena distinta da quella ubicata sul colle San Mauro, dove certamente greci e indigeni coabitavano³², stanziata sulla sommità del colle Metapiccola, non lontano dalla necropoli e dal già deserto villaggio di tipo peninsulare messo in luce da G. Rizza³³. Inoltre, la presenza nel riempimento del padiglione della tomba 5 di ceramiche del VII secolo a.C., tra cui una coppetta protocorinzia quasi completa (fig. 42), induce a supporre che le tombe furono obliterate agli inizi del VII secolo a.C., segno che la necropoli non era più in uso e che, in quel periodo, il colle di Metapiccola doveva essere già compreso nel circuito della *apoikia* calcidese.

Massimo Frasca

Lo scavo

Lentini – Valle Ruccia

19.10.87. Si inizia lo scavo con tre operai in una parte del costone superiore della valle (versante ovest) dove si aprono quattro tombe a grotticella. Si procede alla pulitura della tomba settentrionale (tomba 1), dal cui atrio si raccoglie una certa quantità di frammenti, in massima parte di età protoarcaica, tra cui sono ceramiche d'importazione. Probabilmente provengono dallo svuotamento della tomba dovuto a scavi clandestini.

20.10.87. Si prosegue nello scavo dell'atrio della tomba 1. Alla profondità di m 0,50, si rinviene al centro dell'atrio il portello, in posizione orizzontale (dimensioni: m 1,10 × 0,69 × 0,16). Si continuano a raccogliere numerosi cocci, tra cui ceramiche di importazione per lo più protocorinzie databili nell'arco del VII secolo a.C.

21.10.87. Tomba 1. Si rimuove il portello che viene collocato poco discosto. Alla quota di m -1,20 si individua una banchina in roccia che corre sui tre lati dell'atrio, interrompendosi in corrispondenza dell'ingresso della tomba.

22.10.87. Tomba 1. Si prosegue nella pulitura dell'atrio. Si passa poi allo sgombero della cella che restituisce poco cocciame, una perla in pasta vitrea e un caricatore

29 LO SCHIAVO 2010, pp. 746-749, tavv. 526-527.

30 ALBANESE PROCELLI 2003, p. 87.

31 Sulla possibile collaborazione di vasi di diversa origine in contesti produttivi misti a Leontini, vedi CAMERA 2016, p. 86.

32 FRASCA 2009, p. 43.

33 RIZZA 1962.

di fucile completo di cinque proiettili che indica come questa tomba sia stata utilizzata durante l'ultima guerra.

23.10.87. La tomba 1 a grotticella artificiale, orientata a est, è a pianta rettangolare, quasi quadrata, misura m 2,13 × 2,04; il soffitto è piano e misura m 1,82 dal piano pavimentale. L'ingresso è di forma leggermente trapezia (alt. m 1,32; largh. m 0,62 alla sommità, m 0,57 alla base). Ha un riquadro di m 0,17 circa. All'esterno doveva avere un piccolo padiglione, oggi quasi tutto crollato tranne nell'angolo a nord. L'atrio ha pianta trapezia (largh. m 2,94 all'ingresso della tomba, m 1,82 allo sbocco; lungh. m 4,80). L'atrio è fornito di una banchina, che è più alta nella parete di fondo dove si interrompe in corrispondenza dell'ingresso (alt. m 0,25), e più bassa lungo i lati (m 0,12/0,15). La larghezza della banchina è di m 0,36 a nord dell'ingresso, di m 0,50 a sud. Ai lati misura in media m 0,60 e si rastrema verso l'uscita dove misura m 0,34 a sud e 0,37 a nord.

26.10.87. Si apre un saggio a nord della tomba 1 (saggio 1) di m 3,60 × 8,00, ma la roccia non presenta tracce di escavazione. Si apre il saggio 2 (m 4,70 × 2) all'estremità sud delle quattro tombe già scavate, dove sporge il tronco carbonizzato di un albero.

27.10.87. Saggio 2: si individua l'ingresso di una tomba (tomba 5), che appare chiuso da un muretto di pietre che lascia scoperti l'architrave e l'angolo nord. La cella appare ingombra di terra.

28.10.87. Tomba 5. Nel padiglione, alla quota di m 1,10 dal soffitto di quest'ultimo, presso lo stipite nord dell'ingresso (a questa quota l'atrio è ingombro di terra sabbiosa frammista a cenere) si rinviene una coppetta in fr. indicata con il numero 1. Alla quota di m 1,23 dal soffitto del padiglione si individua il portello caduto. Si inizia lo svuotamento della tomba.

29.10.87. Si completa lo svuotamento della tomba fino al livello delle deposizioni. Si provvede alla pulitura dei corredi e delle ossa. Terminato ciò si effettua una battuta fotografica e si rilevano i punti di giacitura dei materiali. Si procede quindi alla rimozione dei vasi numerati e misurati come dal seguente elenco. Tale elenco contiene anche le osservazioni fatte durante il prelevamento. Ciò fatto si sospende lo scavo.

Elenco dei materiali: **1.** Scodellone (Ø 0,26). **2.** Lekane (Ø 0,23). **3.** Scodella (Ø 0,17). **4.** Anforetta. **5.** Capedun-

cola grande (Ø 0,38); rinzeppata di pietre, posta all'angolo tra la banchina e la parete di fondo. All'interno un oggetto (?) prelevato insieme. **6.** Anfora (H 0,24). **7.** Grande vaso in fr. (scodellone), di cui frammenti prelevati prima. **8.** Scodellone capovolto (Ø 0,26). Dentro fr. di capeduncola. **9.** Vaso in fr. **10.** Scodella monoansata (Ø 0,16). **11.** Scodella (Ø 0,17). **12.** Anfora decorata a cerchietti multipli (H 0,22). **13.** Scodellone in fr. **14.** Scodellone (Ø 0,21). **15.** Capeduncola (Ø 0,15). **16.** Anfora (H 0,24). **17.** Oinochoe a bocca trilobata cordonata al collo. **18.** Anello br. sotto anfora n. 6. **19.** Bottone br. vicino anello br. n. 18 e sotto anfora n. 6. **20.** Fondo di vaso vicino al n. 5. **21.** Oinochoe a N di 13, decorata a cerchietti. **22.** Scodellone (Ø 0,30). **23.** Bottone di bronzo. **24.** Capeduncola.

30.11.87. Tomba 5. Si procede alla pulitura delle ossa. I deposti sembrano essere due, di cui l'ultimo in posizione supina nella parte nord della tomba. L'altro scheletro era invece non in connessione anatomica, in quanto parte del cranio e alcune ossa erano alla sinistra del primo scheletro e le restanti sparse per la cella, evidentemente spostate all'atto della seconda deposizione³⁴. La cella è quasi quadrata con soffitto piano e due banchine disposte a "L" lungo i lati est e nord. La parete est è leggermente curvilinea. Dimensioni della cella: m 1,89 × 2,32 × 1,29 alt. Banchina est: largh. m 0,20; alt. m 0,20. Banchina nord: largh. m 0,20; alt. m 0,15.

2.11.87. Si procede a scavare a nord dell'atrio della t. 5, dove è evidente un taglio in roccia perpendicolare al taglio dell'atrio della t. 5.

3.11.87. Tomba 5. Il taglio fa angolo con l'atrio di una tomba adiacente (tomba 6).

4.11.87. Non si lavora per la pioggia.

5.11.87. Prosegue il lavoro di scavo a nord della tomba 5. Viene in luce un banco di roccia che prosegue ai piedi del taglio artificiale a nord della tomba 5. Questo taglio è lungo m 2,56 e alto m 0,75. Si tratta forse di un lavoro non terminato che comunque tendeva a mettere in rapporto architettonico la t. 5 e la t. 6. È possibile fare alcune considerazioni sulla tecnica di scavo adoperata. Il taglio in roccia reca il segno di uno strumento a punta stretta, mentre il grosso della roccia deve essere stato scava-

³⁴ La ricognizione preliminare dei resti ossei ha mostrato che si trattava di tre individui, vedi Appendice.

to sfruttando delle linee di frattura orizzontali presenti nel banco di roccia. Infatti, lungo queste linee la roccia si stacca facilmente in grosse pietre.

6.11.87. Tomba 5. La porta d'ingresso è leggermente trapezoidale (m 0,62 all'architrave; m 0,70 alla soglia; spess. m 0,33/0,42); è inquadrata in una cornice alta m 0,05 sull'architrave e m 0,6 a sinistra in alto e m 0,10 in basso; a destra m 0,13 in alto e m 0,16 in basso. La porta è munita di una soglia alta m 0,13 dal piano esterno, probabilmente per impedire all'acqua piovana di penetrare all'interno (a proposito di ciò, questa soglia sopraelevata manca nella t. 1 dove è stata probabilmente tagliata dai rioccupanti dell'ultima guerra). La profondità della cornice è di m 0,27. La facciata esterna appare leggermente convessa ed è dotata di padiglione aggettante per m 0,98, ma in antico doveva essere più ampio. Il dromos misura in tutto m 3,86 a nord e m 3,40 a sud. La sua ampiezza è di m 2,16 alla facciata e di m 1,78 all'imboccatura. L'alt. misura m 1,62 in corrispondenza dell'inizio del padiglione. Ai lati sono due banchine (la nord: lung. m 2,30, m 0,35/0,40 largh., m 0,23/0,28 alt.; la sud: lung. m 2,24, m 0,32/0,41 largh., m 0,26/0,28 alt.). Subito all'esterno della soglia è uno scalino alto m 0,46, lungo m 1,40, alt. m 0,09. Unito a questo scalino al centro del padiglione è stato lasciato un banco di roccia di forma approssimativamente rettangolare, che misura m 1,00 × 0,47 × 0,08 alt. Il portello di chiusura misura m 1,07 × 0,87 × 0,22.

9.11.87. Si allarga il saggio a nord della t. 5 in modo da procedere alla pulitura della t. 6. Questa tomba appare notevolmente manomessa, forse durante la sua occupazione nel corso dell'ultima guerra. Subito a nord di essa si trova un'altra tomba indicata con il n. 7.

10.11.87. Tomba 6. Si prosegue lo scavo fino ad individuare il piano di roccia. L'interno presenta una banchina che corre lungo i quattro lati.

11.11.87. Tomba 6. L'atrio appare molto rimaneggiato. Al centro di esso si aprono tre buchi forse per pali.

12.11.87. Si allarga il saggio a sud della t. 5, tra questa è una tomba già violata indicata come t. 9. La tomba 6 appare molto rimaneggiata. La camera è a pianta rettangolare e misura m 2,27 × 2,00; alt. m 1,72. Lungo i quattro lati corre una banchinetta (largh. m 0,24; alt. m 0,18); la banchina a est è danneggiata. Il soffitto è piano. Nella parete sud è una nicchietta alta m 0,40, larga

m 0,33 e profonda m 0,33; dista dalla banchina m 0,71 e dall'angolo SW m 0,29. Essa ha forma rettangolare ad arco ed è chiaramente posteriore. L'atrio è stato allargato. Il padiglione si conserva per m 0,70 di aggetto e m 2,55 di larghezza. L'atrio è in comune con quello della t. 7, che non è stato scavato. La parete sinistra misura m 3,35 di largh. × m 5,10 di lung. La porta ampliata misura m 1,70 di alt. × m 1,50 di largh. Nell'atrio si notano le tracce dell'atrio originario che doveva misurare m 1,40 circa; la cornice della porta doveva essere larga m 0,77. Al centro del dromos sono tre buchi per pali da est a ovest di diam. m 0,35, m 0,22, m 0,31. Il secondo dista dal primo m 0,74 e il terzo dal secondo m 0,83. Un quarto foro si trova a sud del primo di m 0,22 e ha un diam. di m 0,20.

13.11.87. Si allarga lo scavo a sud della t. 5. Si rinviene una tomba a fossa a pianta ovale, orientata in senso nord-sud, contenente la deposizione di un bambino con una coppedta di corredo. La fossa misura m 0,80 × 0,47 × 0,23 prof.

16.11.87. Si procede all'allargamento del saggio verso sud e alla pulitura della t. 9.

17.11.87. Si completa la pulitura della t. 9 che si rivela essere incompiuta. L'atrio è abbozzato nella sua parte inferiore e si riconoscono le tracce delle banchine laterali e di quella centrale. Esse misurano da sud a nord m 0,23, 0,33, 0,28. La porta rettangolare è inquadrata da una spessa cornice, larga m 1,02, alta m 1,06 e prof. m 0,43/0,28. La cornice è abbozzata soltanto nell'architrave e nella soglia. La camera era ancora in corso di scavo. Sono visibili i segni di un attrezzo a punta usato per lo scavo. Lo scavo della cella evidentemente iniziava quando ancora quello dell'atrio non era completato. La tomba doveva avere un piccolo padiglione, franato. Essa fu comunque utilizzata dato che ossa umane vennero rinvenute nel dromos. Per sopperire alla mancanza di roccia nella parte terminale della parete sud del dromos fu costruito un muretto a secco in pietre di piccole dimensioni, non squadrate. La banchina da questo lato costeggia anche questo muretto.

18.11.87. Si allarga lo scavo a sud e a est per mettere in luce tutto il muretto della t. 9. Esso mostra un crollo di pietre a est e poggia su uno strato di terra in situ. Il muretto misura m 1,10 di lung., m 0,58 di largh. e 0,23 di alt. mass. rispetto alla banchina.

19.11.87. Si procede alla rimozione della caduta e allo scavo dello strato in situ.

20.11.87. Si completano la pulitura finale dello scavo, le battute fotografiche e la misurazione delle tombe 3 e 4. Si rimette la lastra di copertura della t. 1 presso il dromos; sono invece risultati vani i tentativi di spostamento della lastra della t. 5, dato il suo notevole peso.

Enrico Procelli

Bibliografia

- ALBANESE PROCELLI 1997 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Le etnie dell'età del ferro e le prime fondazioni coloniali*, in S. TUSA (a cura di), *Prima Sicilia alle origini della società siciliana*, Palermo 1997, pp. 511-520.
- ALBANESE PROCELLI 2003 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Siculi, Sicani, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.
- BUCHNER, RIDGWAY 1993 = G. BUCHNER, D. RIDGWAY, *Pithekoussai I*, in *MonAnt* 55 (serie monografica IV), Roma 1993.
- CAMERA 2016 = M. CAMERA, *Ceramica e identità fra modelli greci e tradizione locale. La "ceramica geometrica sicula" nel quadro della Sicilia orientale in età arcaica*, in M. DENTI, C. BELLAMY (a cura di), *La Céramique dans les espaces archéologiques "mixtes". Autour de la Méditerranée antique*, Archéologie & Culture, Rennes 2016, pp. 83-95.
- CAMERA 2018 = M. CAMERA, *La ceramica di Licodia Eubea. Forme, decorazione, interpretazione di una classe ceramica indigena nella Sicilia arcaica*, Roma 2018.
- CAVALLARI 1887 = F.S. CAVALLARI, *XX. Lentini Rapporto del prof. F. Saverio Cavallari*, in *NSc*, 1887 pp. 301-304.
- COLDSTREAM 2008 = J.N. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery. A survey of ten local styles and their chronology*, 2nd edition, Exeter 2008.
- D'AGOSTINO 1974 = B. D'AGOSTINO, *Civiltà del ferro nell'Italia meridionale e in Sicilia (Popoli e civiltà dell'Italia antica, volume 2)*, Roma 1974, pp. 9-91.
- FRASCA 1981 = M. FRASCA, *La necropoli di Monte Finocchito*, in M. FRASCA, D. PALERMO, *Contributi alla conoscenza dell'età del Ferro in Sicilia: Monte Finocchito e Polizzello*, *CronA* 20, 1981, pp. 13-102.
- FRASCA 2004 = M. FRASCA, *La porta verso i campi detti leontini*, in M. FRASCA (a cura di), *Leontini. Il mare, il fiume, la città*, Siracusa 2004, pp. 87-98.
- FRASCA 2009 = M. FRASCA, *Leontinoi. Archeologia di una colonia greca*, Roma 2009.
- FRASCA 2015 = M. FRASCA, *Grey Ware in Sicily, between East and West*, in R.G. GÜRTEKIN DEMİR, H. CEVİZÖĞLÜ, Y. POLAT, G. POLAT (a cura di), *Keramos. Ceramics: A Cultural Approach*, Kızılay-Ankara 2015, pp. 83-91; 272-276.
- LAGONA 1975-1976 = S. LAGONA, *Nuove esplorazioni nella necropoli della Cava S. Aloe nel territorio di Lentini*, in *CronA* 14-15, 1975-1976, pp. 51-148.
- LO SCHIAVO 2010 = F. LO SCHIAVO, *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del bronzo recente al VI secolo a.C.*, in *PBF* 14, Stuttgart 2010.
- ORSI 1900 = P. ORSI, *Siculi e Greci in Leontinoi*, in *RM* 15, 1900, pp. 62-98.
- PELAGATTI 1983 = P. PELAGATTI, *I più antichi materiali d'importazione a Siracusa, a Naxos e in altri siti della Sicilia Orientale*, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII siècle en Italie centrale et Méridionale*, Roma 1983, pp. 113-180.
- RIZZA 1962 = G. RIZZA, *Siculi e Greci sui colli di Leontini*, in *CronA* 1, 1962, pp. 3-27.
- RIZZA 2004 = G. RIZZA, *La ricerca archeologica a Lentini. Contributi e prospettive*, in M. FRASCA (a cura di), *Leontini. Il mare, il fiume, la città*, Siracusa 2004, pp. 81-86.
- VOZA 1978 = G. VOZA, *La necropoli della valle del Marcellino presso Villasmundo*, in *Insedimenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.*, *CronA* 17, 1978, pp. 104-110.

Appendice

Necropoli di Cava Ruccia (Carlentini). Ricognizione e catalogazione preliminare dei materiali scheletrici umani della tomba 5

Sebastiano Lisi

Nota introduttiva

Il 19 e 20 marzo 2018, presso il Museo archeologico di Lentini³⁵, lo scrivente ha proceduto alla ricognizione³⁶ ed alla catalogazione preliminare dei reperti scheletrici umani della tomba 5 di Cava Ruccia (Carlentini).

I dati raccolti e la successiva indagine contribuiranno alla redazione di uno studio relativo a questo sito, scavato nel lontano 1987 (30 ottobre).

Metodologia d'analisi antropologica

La determinazione del sesso negli adulti è stata eseguita sui caratteri del cranio³⁷. L'età modale alla morte è stata stimata seguendo (in generale) le raccomandazioni di Ubelaker³⁸ e Buikstra e Ubelaker³⁹ per l'età di fusione diafisi-epifisi, di Brothwell⁴⁰ e Lovejoy⁴¹ sullo studio dell'usura dentaria.

L'età di sub-adulti ed individui infantili è stata ricavata dalla dentizione e dalla misura delle diafisi delle ossa lunghe⁴².

Calcolo del Numero Minimo di Individui (NMI)

Il calcolo del Numero Minimo di Individui (NMI) consiste nell'identificare il segmento scheletrico maggiormente rappresentato all'interno di un sepolcro (tombe plurime); nel caso di un osso pari va considerata anche la simmetria.

La ricognizione dei reperti ha rilevato un NMI pari a sei (calcagno destro).

Determinazione del sesso e dell'età alla morte

Dai caratteri cranici – protuberanza occipitale, processo mastoideo, morfologia della mandibola – si ipotizza che S1 ed S3 siano di sesso maschile. S2 (sub-adulto), S4 (adulto?) e S5 (feto alla 34^a/36^a settimana) non consentono, allo stato attuale dell'indagine, alcuna valutazione di sessualità.

L'età alla morte – dall'usura dentaria – sarebbe compresa tra: 25 e 35 anni per S1; 16 e 20 anni per S2; 24 e 30 anni per S3. Non è rilevabile su S4 per la caduta dei denti *post mortem*.

Considerazioni conclusive

Pur il NMI attestando sei individui, tre sarebbero gli scheletri caratterizzati da crani parzialmente integri (S1, S2, S3), i cui distretti sono "ipotetici" e lacunosi.

La metodologia e le tecniche di recupero non adeguate – oltre al tempo trascorso dallo scavo – hanno creato questa discrepanza, a cui va associata la ritualità funeraria delle "deposizioni primarie" e delle "riduzioni" o "deposizioni secondarie".

Bibliografia

BROTHWELL 1981 = D.R. BROTHWELL, *Digging up bones. The excavation, treatment and study of human skeletal remains*, Oxford 1981.

BUIKSTRA, UBELAKER 1994 = J.E. BUIKSTRA, D.H. UBELAKER, *Standards for data collection from human skeletal remains*, Arkansas Archeological Survey Research Series 44, Fayetteville 1994.

FAZEKAS, KOSA 1978 = I.G. FAZEKAS, F. KÓSA, *Forensic Fetal Osteology*, Budapest 1978.

LOVEJOY 1985 = C.O. LOVEJOY, *Dental wear in the Libben population: its functional pattern and role in the determination of adult skeletal age at death*, in *American Journal of Physical Anthropology* 68, 1985, pp. 47-56.

MALLEGNI, LIPPI 2009 = F. MALLEGNI, B. LIPPI (a cura di), *Non omnis moriar*, Roma 2009.

STLOUKAL, HANAKOVA 1978 = M. STLOUKAL, H. HANAKOVA, *Die Anthropologische Untersuchung der C. Gruppen und Pan-skelette aus Sayala, Wien, Agyptisch-Nubien*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften 1978.

UBELAKER 1989 = D. UBELAKER, *Human skeletal remains: excavations, analysis, interpretation*, Taraxacum, Washington DC 1989.

35 Ringrazio il Prof. Massimo Frasca (Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Catania) per questa opportunità di ricerca ed il Museo archeologico di Lentini (il Dirigente Responsabile del Servizio Dott.ssa Maria Musumeci, il Dott. Salvatore Longo, il Personale di custodia e la Catalogatrice signora Mariella Laganà) per la sincera disponibilità e collaborazione.

36 MALLEGNI, LIPPI 2009.

37 BROTHWELL 1981, pp. 98-99.

38 UBELAKER 1989.

39 BUIKSTRA, UBELAKER 1994.

40 BROTHWELL 1981, pp. 98-99.

41 LOVEJOY 1985, pp. 47-56.

42 FAZEKAS, KÓSA 1978; Stloukal, Hanakova 1978.

RIASSUNTO – Una nuova campagna di scavi è stata eseguita nella necropoli dell'età del Ferro nella Cava Ruccia presso Carlentini nel 1987, esattamente cento anni dopo quella di F.S. Cavallari. Gli scavi hanno messo in luce nove tombe, due delle quali erano intatte: la tomba 5 a grotticella artificiale e la tomba 8, a fossa. La tomba 5 è stata utilizzata più volte. Analisi preliminari dei resti ossei hanno rivelato la presenza di sei morti. È possibile distinguere i vasi che accompagnavano i tre individui più recenti da quelli delle sepolture più antiche che erano stati ammucchiati preso un angolo della tomba.

La maggior parte dei vasi mostra la conoscenza delle forme e della decorazione dei vasi tardo geometrici in uso a Leontini, città fondata dai Calcidesi nel 728 a.C. Sulla base di queste considerazioni è possibile datare le due tombe negli ultimi decenni dell'VIII secolo a.C.

SUMMARY – New excavations were carried out in the Iron Age necropolis of Cava Ruccia near Carlentini in 1987, exactly one hundred years after the findings of F. S. Cavallari. The excavations discovered nine tombs, two of which were undamaged: the rock-cut grave 5 and the pit grave 8. The tomb 5 was used many times. Preliminary bone analysis revealed the presence of six deaths. It is possible to distinguish the vases that accompanied the three most recent individuals from the oldest objects, heaped at a corner of the tomb.

Most of the vases shows the knowledge of the Greek late-geometric shapes and decoration used in Leontini, the town founded by Chalkydians in 728 BC. Based on these considerations it is possible to date the two graves in the last decades of the 8th century BC.

Parole chiave: Leontini, età del Ferro, necropoli, ceramica indigena, ceramica greca.

Keywords: Leontini, Iron Age, necropolis, indigenous ceramics, Greek pottery.